MEMORIA
DI
UN ANEURISMA AL POPLITE
GUARITO COLLA FASCIATURA

DA

VITTORE FABRIS

DI FELTRE

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA, PUBBLICO RIPETITORE ED ASSISTENTE ALLA CATTEDRA D' ANATOMIA NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA, E MEDICO CHIRURGO DELLA CASA DI RICOVERO E D' INDUSTRIA.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. GIUSEPPE DESTEFANIS.
1823.

MEMORIA

DI

UN ANEURISMA AL POPLITE

La naturale inclinazioue degli uomini per tutto ciò che sente di novità, e l'impero che sui loro spiriti esercita il maraviglioso, non è raro che distogliendoli dal reale vantaggio li trascini dietro a pericolose illusioni ed a brillanti chimere. Che se ad una tale funesta seduzione deve fermamente resistere chiunque ama per qualsiasi modo di confluire al bene altrui, molto più il deggiono quelli che applicati all'arte salutare, ottennero in geloso deposito quanto ha la nostra specie di più prezioso, la vita. Alcuni fortunati risultamenti nella operazione dell'aneurisma, hanno in questi ultimi tempi imposto per guisa, che il metodo delle fasciature, saggiamente dagli antichi prescritto in siffatto malore, o dimenticossi del tutto, od inutile si reputò, se pur non dannoso. Eppure in sì grave malattia, e trattandosi di una operazione, l'esito della quale per mille ragioni può dirsi incerto, pareva che un'avveduta prudenza suggerir dovesse di nulla lasciar

intentato prima d'intraprenderla, tanto più che l'antico metodo delle fasciature, messo in opera, qualunque volta lo stato della malattia il comporta, non solo ne impedisce i fatali progressi, ma interamente distruggendone la causa procura sollecita e certa all'individuo la guarigione.

La relazione seguente confermerà l'esposta dottrina:

Il sig. Pietro Carrer, nativo di Venezia, e dimorante in Padova, amministratore di professione, di temperamento bilioso-melanconico, nato da parenti sanissimi, toccando al presente li 33 anni di sua età, accompagnata mai sempre da perfetta salute, m'invitò in sua casa nel giorno 9 giugno 1823 ad oggetto di visitarlo per un incomodo che soffriva nella regione del poplite sinistro, e dell'origine del quale volle informarmi prima ch'esaminassi la morbosa alterazione. Ecco il dettaglio di sì fatta informazione.

Otto anni, mi diss'egli, eran trascorsi da che incominciò a sentire un lieve dolore alla piegatura del ginocchio sinistro, dolore di cui ignorò, e tutt'ora ignora la causa, e che per altro non gl'impediva l'esercizio della professione, mentre soltanto sulla sera, dopo aver molto camminato, soffriva una specie di torpore alla sura, ed all'articolazione del piede colla gamba. Sembrerà una cosa strana, che un individuo ipocondriaco, giammai non molestato da alcun malore, abbia atteso al disimpegno dei propri faticosi doveri per il periodo di circa sei anni senza ricorrere ad alcun medico consiglio! Ma d'altronde è facile a credersi, che giudicando quelle sofferenze un effetto del protratto esercizio egli potè illudersi, nè curossi di mediche opinioni se non da due anni circa per aver rimarcata una leg-

gera tumefazione alla indicata località; tumefazione, che per quanto egli stesso asserisce, aumentava in conseguenza di un qualche sforzo.

Dimorando in allora l'ammalato in Venezia, prese il partito di consultare il sig. *Marchi*, chirurgo in capo di quello spedale, il quale dopo di aver esaminato il poplite sinistro, sia per aver marcato nel soggetto cui aveva a trattare un temperamento ipocondriaco, sia per esser stato egli stesso di poche parole, si limitò a suggerire al malato il poco moto e la totale ommissione di ogni stringimento al disotto del ginocchio. Con tali sole precauzioni passò l'infermo li due ultimi anni senza ulteriori incomodi, e senza quindi ricorrere più nè al sig. *Marchi*, nè a verun altro uomo dell'arte; ed in tale stato fissò il suo domicilio in Padova. Ma la cosa in progresso cambiò d'aspetto.

Ed infatti, nel decorso mese di aprile fu costretto di recarsi a Venezia per oggetto di sua professione, ed il desiderio di sbrigare diverse importanti incombenze nel minor tempo possibile, fece sì che, affaticatosi oltre il solito per tutto il mese di maggio, si avvide essere la tumefazione al poplite cresciuta di mole, e vi scoprì una non lieve pulsazione da lui prima non avvertita. Fu in questa occasione che ricondottosi a Padova allarmato della crescente intumescenza, e stanco di scorgersi ridotto a poco a poco ad una assoluta inerzia, amò di palesare a me il suo malore ond'essere liberato.

Udita questa storia, passai tosto all'esame della parte inferma, e trovai un tumore ch'eguagliava nella grandezza un uovo di gallina d'India, molle, elastico alla regione del poplite sinistro, con pulsazione violenta, e sincrona al movimeuto del cuore. La pulsazione che

si riscontrava in un sol punto, diminuiva alla compressione dell' arteria crurale all' angolo col sartorio, e si aumentava al contrario, sia con lo staccare in senso verticale il tumore dall' arteria poplitea, sia col cacciarlo verso l' uno o l' altro dei condili del femore; di più, nell' atto di comprimere il tumore non tardava a manifestarsi un certo sibilo mentre che accadeva la diminuzione di quello.

Non durai quindi fatica ad assicurarmi per tal guisa, che la pulsazione non era comunicata ad un sovraposto tumore, come avrebbesi potuto creder a prima giunta, ma che il morbo era propriamente in sito all' arteria; e si trattava in fatto di un aneurisma pel quale era urgente cosa lo stabilire un metodo di cura. Le stesse prescrizioni fatte due anni innanzi dal citato sig. *De Marchi*, servirono a determinarmi vieppiù a quella diagnosi, attesochè mi avvidi che se non riscontrò egli in quel tempo un aneurisma già formato, trovò certamente tutta la disposizione alla comparsa di un tale malore.

Ad onta, per altro, che tutto tendesse a favorire il mio giudizio sulla qualità della malattia, pure bramando io di comunicarlo con alcun altro, ottenni dal malato che il sig. dott. *Gaspare Fedrigo*, Prof. ordinario in questa R. Università, lo avesse a visitare prima che io vi ponessi mano. Udita dal lodato Prof. la storia delle riferite vicende, e dopo un attento e reiterato esame non tardò egli a confermare l' indole della malattia, ed il metodo curativo da me proposto.

Autorizzato da non pochi maestri dell' arte, come *Galeno*, *Genga*, *Theden*, *Shenck*, *Petit*, *Foubert*, *Flajani*, *Sabatier*, *Dessault*, *Gio. Bell* ed altri, e me-

more dell' avvertimento dato su tal proposito dall' *Heistero*, cioè che *crudele est periculosam sectionem, istituere, ubi blandiori modo curare possumus*, mi appigliai alla fasciatura dell'arto, suggerita da *Bell* nel caso di una ferita dell' arteria, facendo precedere alla fasciatura l' applicazione su tutta la gamba di alcune pezze circolari imbevute nello spirito di vino, aggiungendo al luogo del tumore una compressa di stoppa inzuppata nel bianco d' uovo sbattuto unitamente al bolo armeno ed all' allume di rocca, coll' idea, non di portare uno stringimento al sacco aneurismatico, ma bensì un addensamento dei comuni integumenti, e per presentare, col disseccarsi di detto empiastro, una più regolare ed adattata compressione.

Io portava opinione che così facendo avrei posto un ostacolo al maggior dilatamento del sacco, che il sangue ivi raccolto avesse a poco a poco a coagularsi, opporsi alla sortita della nuova corrente, e procurare l' obliterazione del vaso sì al disotto che sopra l'espansione aneurismatica. Tale conghiettura, oltre ai fatti riferiti da parecchi autori degni di fede, fummi dato di confermare nell' osservazione di un pezzo patologico custodito da questo chirurgo sig. *Samuele* dott. *Medoro*. Risanò egli un individuo con la fasciatura applicata all' aneurisma del poplite destro; ma incontrata dall' infermo una simile malattia all' altro poplite due anni appresso, giudicò di doverne fare l' allacciatura. Perì il soggetto per l' emorragia secondaria, ed il sig. *Medoro* volle assicurarsi del processo impiegato dalla natura nella guarigione del primo aneurisma trattato colla fasciatura. Giova sperare che il mentovato chirurgo molto non differirà a pubblicare quella storia.

Prescrissi l' assoluta immobilità dell' arto, una dieta vegetabile severissima, ed ho instituita nel modo indicato la fasciatura. Questa venne tollerata dall' infermo, che però accusava una pulsazione più violenta, molto manifesta all' occhio ed alla esplorazione, ma che non arrecavagli riflessibile incomodo. Quel lieve torpore, che soleva attaccare di quando in quando la sura, fu quasi continuo ne' primi due giorni. Nel giorno 14 di giugno, quinta giornata di cura, minore riscontrai il battito, sfasciai la parte, ed esaminato il tumore lo rinvenni diminuito in modo da presentarmi il volume soltanto di un uovo di gallina, più consistente e con più oscura pulsazione. Rinnovata l' applicazione col solito metodo, il malato ebbe a soffrir meno, ad onta ch' io abbia stretta la fascia con maggior forza circa l' articolazione, e così stette fino al giorno 17, ottava giornata di cura, non lamentandosi che del solito lieve torpore, dipendente al certo dalla compressione del nervo crurale, mentre cessò del tutto nell' atto dello scioglimento delle fascie e delle compresse. Trovai allora ch' era ridotto il tumore alla grandezza di un uovo di colomba con battito appena sensibile.

La fiducia di ottenere la perfetta guarigione crebbe in me, e si consolidò nel giorno 20, undicesima giornata, in cui niuna battitura, nemmeno oscura, fu possibile di rimarcare.

Un esito così felice di quella cura riportato non tardò a divulgarsi, in modo che da qualche persona dell' arte si mise in dubbio se l' aneurisma esistesse veramente in sulle prime, aggiungendo di più, che se vi era a principio non tarderà a ricomparire tostochè abbandonati vengano gli esterni sussidi. Tale sconfor-

tante giudizio conturbò in un con l'animo del malato, quello ancora delle persone a lui appartenenti, e si stabilì di unire un medico-chirurgico Consiglio. Furono quindi invitati li sig. dott. *Rima*, chirurgo primario dell' ospitale di Venezia; *Caldani*, prof. ordinario di anatomia in questa I. R. Università, *Fabris* dott. *Lorenzo*, chirurgo primario di questo spedale, ed il sopra citato prof. *Fedrigo*, i quali, dopo di aver praticato il più scrupoloso esame, aver presi in considerazione i sintomi accusati dal sig. *Carrer* pel passato, e ponderate tutte le circostanze, dichiararono che il sacco aneurismatico si sentiva indurito, limitato a meno di un pollice, e che non si doveva abbandonare la cura intrapresa, non solo raccomandata da' più grandi chirurghi nella prima formazione del sacco aneurismatico, ma evidentemente trovata utile nel caso presente, ove l' aneurisma con questo solo mezzo stava già per dissiparsi. E quella cura fu da me con maggior fermezza praticata, dal malato con animo più tranquillo rigorosamente osservata fino al giorno 10 agosto, epoca in cui mi fu dato di scorgere, oltre alla massima durezza dell' assai piccolo tumore, una pulsazione ancora presso il condilo interno nella sua parte anteriore, dinotante al certo il dilatamento di un qualche vaso laterale.

Allora giudicai opportuno di sostituire alla fasciatura una placca prominente tra i condili del femore raccomandata a due coreggie elastiche, onde mantenere alla località, per qualche tempo ancora, un leggero grado di pressione. Tale azione meccanica non corrispose al desiderio, attesochè, comprimendo in un con l' arteria i vasi venosi e linfatici, non tardò a manifestarsi l' edema al piede ed alla gamba. L' indicazione fu in al-

lora diretta a vincere la comparsa di questo, ed ottenni l'intento mediante alcune bagnature d'acqua vegeto minerale, passando di poi all'applicazione di un bene adattato stivaletto di tela, ed ebbi per tal modo la compiacenza di vedere coronata del più felice successo una cura riputata cotanto incerta.

Possa questo esempio indurci, nell'atto che ammiriamo i moderni, a rispettare gli antichi, ed a trarre profitto dai lumi, dalle indicazioni, dalle dottrine sì degli uni come degli altri, onde nel combattere i morbi l'arte nostra arrivi con sicurezza maggiore a trionfarne, qualunque volta a lei non si oppone quella inevitabile forza, a cui vuol natura che tutti gli esseri viventi soccombano!

FINE.